

# EMILIO VEDOVA

## DE-SCRIVERE, DE-CONTESTUALIZZARE L'OPERA

(a cura di Luciano Marucci)

I due dialoghi con Emilio Vedova qui riportati risalgono agli anni Novanta. Il primo (1992), effettuato a distanza, si giova di risposte calibrate ed essenziali, concrete e, a un tempo, allusive; di fraseggio breve e incisivo; di termini estremi. L'altro (1997), derivato dalla trascrizione di una conversazione improvvisata alla vernice della Biennale di Venezia (quando gli fu assegnato il "Leone d'oro" alla carriera), è più spontaneo e discorsivo. Rimasti inediti, sono stati riconsiderati grazie alla collaborazione di Fabrizio Gazzarri (direttore della Fondazione Emilio e Annabianca Vedova di Venezia), anche perché non hanno perso attualità, sia rispetto alle realizzazioni dell'artista, sia in rapporto alle emergenze socio-culturali del momento (rese più gravi dalla perdita di valori non soltanto economici). In più, tali testimonianze risultano complementari fra loro e funzionali alla lettura della produzione visiva dell'autore. Nell'insieme esprimono la voglia di indirizzare la percezione; tendono a spiegare, fino alla soglia dell'inconoscibile, ciò che appare ambiguo e frammentato nell'oggetto pittorico dai significati traslati. Vedova, per evitare l'approssimazione e legittimare la poetica, cita e rielabora anche alcune annotazioni dei suoi "quaderni" o brani di interviste rilasciate a Marisa Vescovo e a Carla Schulz Hoffmann. Usa con abilità gli strumenti letterari e filosofici dell'intellettuale per strutturare-rappresentare il pensiero e svelare le pulsioni profonde, coniugando senso della storia e desiderio di futuro; teoria e prassi; esistenziale e inconscio. Assume così il ruolo di medium predestinato e gestisce attentamente la propria identità di maestro antico e moderno, di operatore solitario che va controcorrente. In ogni argomento trattato evidenzia tensione creativa, riflessione e ideologia; vitalità e marcata soggettività; progettualità, utopia e imprevedibilità; scontro di opposti e compenetrazioni; eccentricità; disperazione e speranza. In sostanza capta tempestivamente e metabolizza gli accadimenti del presente che lo colpiscono maggiormente, poi, con dinamismo quasi automatico, restituisce visioni interiori e mentali che aspirano all'universalità, non dimentico delle origini lagunari, della formazione culturale, delle esperienze evolutive specie dopo l'uscita dalla rigida iconografia e dai gruppi politicamente impegnati. Ma partecipa sempre con straordinaria passione civile al divenire dell'arte e della realtà, consapevole delle proprie capacità e dei limiti di chi si avventura nell'ignoto. Insomma, è costantemente allerta e pronto a rimettersi in discussione sfidando perfino il proprio stile. Non rischia la retorica e il formalismo, in quanto il gesto segnico e pittorico, come le studiate o istintive dichiarazioni, scaturiscono dall'inesauribile vitalità, da un immaginario propulsivo, dall'intima necessità di rifondare l'esistente su autentiche basi ideali. In fondo la sua estetica è fortemente legata al destino dell'uomo inglobato nella sfera cosmica. Il linguaggio plastico ha delle affinità con la pittura americana, ma è nutrito di sensibilità europea e supportato da intuizioni che consentono di anticipare nuove modalità espressive; di promuovere un diverso coinvolgimento emotivo e sensoriale, la piena indipendenza e la valorizzazione dell'Essere. Vedova allora de-contestualizza e de-costruisce; va "contro" la negazione delle libertà individuali e "oltre" l'"assurdo", approda a quel "continuum" dove si compie la simbiosi arte-vita. Per raggiungere l'obiettivo parte dal vissuto, indaga, supera frontiere mettendo in campo corpo e psiche, "naviga" nella liquidità di spazi soprannaturali e ripropone il caos generativo dei paesaggi della trascendenza, non-luoghi di misteri e rivelazioni, di conflitti

evocati da angoscianti ombre e salvifiche illuminazioni. Il suo percorso è scandito dai vari cicli tematici, sviluppati con energia dirompente, spirito innovativo e circolarità nei dipinti sequenziali o nelle opere tridimensionali che interagiscono con lo spazio vitale, trasmettendo inquietanti ed estraniati messaggi sulle contraddizioni, le lacerazioni, i drammi del mondo.

## Dialogo I <sup>(1)</sup>

*Luciano Marucci: Vedova, cos'è per lei il reale?*

Emilio Vedova: "...il reale è imprevedibile - sprofondare nel reale è sprofondare in un presente di compresenze infinite - il recupero di segni, il premio del segno, di un certo 'gesto', tenta l'equivalente di questo reale. Ma, è chiaro, parlo di altre dimensioni di 'reale' - oltre -".

*Si pone il problema di ridurre la distanza tra arte e vita?*

Non c'è distanza fra arte e vita.

*Assegna all'arte un ruolo centrale?*

No, non rivendico nessuna centralità, l'arte non ha confini e trasuda e permea da un continente all'altro, nei modi più indiretti.. Fuori dal conscio..

*Attribuisce al suo lavoro anche una funzione pedagogica?*

..forse è involontaria, implicita nel mio lavoro, a parte che ho "insegnato" in più sedi internazionali: da Salzburg, a Berkeley, a New York, a Berlino..

*Dopo le avanguardie storiche e contemporanee, è ancora possibile fare un lavoro radicale, innovativo?*

Ma l'arte È innovativa!

*Si sente partecipe del dibattito attuale sulle arti visive o crede di percorrere una strada solitaria?*

L'artista è sempre solitario..

*Oggi occorrono atti trasgressivi?*

L'arte è trasgressiva.

*L'artista è un diverso? Deve partecipare al sociale col dissenso?*

Non sarebbe artista se non fosse "altro", = "un diverso"...

*La sua arte di oggi politicamente si è pacificata?*

Come si può essere 'politicamente pacificati'???, una domanda che non capisco..

*Cosa intende denunciare con la sua attività artistica? Si sente un artista 'contro' per andare 'oltre'...?*

Molti titoli di mie opere sono di 'contro', di 'oltre': almeno dal 1951, gli 'scontri di situazioni' e oggi ancora! non so più da quando sino ai cicli delle mie grandi opere anni '80.

*Qual è, secondo lei, la principale funzione dell'intellettuale e dell'artista in questo momento di emergenze?*

*All'intellettuale spetta la funzione autoritaria di guida della società?*

No! All'intellettuale non spetta niente, tanto meno il ruolo/guida.. Se lo diventa è suo malgrado.. e l'artista non VEDE niente! Sente, e fa..

In altra occasione ho detto che "...L'artista è - questo umano è - da un profondo che non ha bisogno di un'articolazione, di un partito, l'artista non ha bisogno di una tessera. L'artista ha bisogno di essere dentro il 'cuore del mondo'. Quando si dice 'cuore del mondo', si dice questa presa in diretta delle viscere, del tragico e del tragico quotidiano naturalmente. Ma subito questo non deve diventare un dogma e neanche una teoria, una costrizione - è una tensione di vita. L'artista si consegna. Una consegna nel gesto, nel corpo della pittura. Una pittura che divora lo spazio, una pittura che s'articola nella luce, come la mia vicenda col materiale luce, con questi altri materiali..."

*Lei che è stato tra i primi ad introdurre nell'arte il gesto pittorico-politico, ha condiviso l'azione ideologica di Beuys?*

L'azione di Beuys di una sua particolare ideologia, SÌ. Altro solitario Beuys che ho sempre molto stimato, che conoscevo..

*Con Luigi Nono c'era una assonanza creativa e ideologica? Cosa gli è rimasto di quel sodalizio?*

Con Gigi Nono assonanza/dissonanza -, mi è presente molto,  
mi manca, molto.

Non posso parlare di lui, ancora..

*La sua pittura è veramente astratta?*

"...Per me un artista è concreto e astratto... L'arte non 'deve' essere niente. Non faccio questo discorso dei distinti. Penso che la gestazione dell'artista non permette questa riflessione a livello di teorie così incise e razionalizzanti..."

Scrivo: '...Non ho paura (già nel 1946) delle contraddizioni, esse mi danno delle evidenze estreme'. All'infuori del 'tu di che partito sei': minimal, gestuale, povera, land art ecc. concettuale? E si parla dell'arte d'avanguardia, 'fine' ecc.

L'arte: è sempre altro - quando non è forzosa acrobazia. L'arte, l'uomo, ha degli aspetti 'segreti', di non subito facile identificazione - meno male!

'Astratto'? - I miei agganci sprofondano nel 'reale', ma dove comincia e finisce il reale? La vita, in un continuum, da infinita e mai chiusa sperimentazione ti porta a estremi di testimonianza, in aperta articolazione.

'Scontri'..., 'lacerazioni'..., 'No'...? '... la complessità è fatta anche di sesso, di azzurro, di amore - ma per me (scrivevo) contrastata, lacerata.. da sbarre, da ritmi, di ingiusto fatto'.

*La dissolvenza dell'immagine fa parte di un processo ormai divenuto automatico?*

La 'coerenza' - è complessa, non è forzatura di macchina, imposta, irrigidimento... La coerenza - è questa propulsione di te nel pieno di interessi, di vita, comportamento, il tuo possibile totale. Da farne un conto alla fine dei 'quanti' totalizzati: avvenimenti, anche capillari, scontri, scelte, drammatiche scelte... Ma anche parti 'segrete' di te, che si riconsegnano non sempre nella 'lucida coscienza...'

Si adopera a sproposito la parola 'coerenza', che qualche volta è soltanto fideistica maniacale - lo sposare uno stile -; non ho mai lavorato in questo tipo di prefabbricato. Troppo impastato di vita, di temerarietà, di curiosità, di inchiesta - di portarmi nei terreni del dubbio, della contraddizione.

*Nelle sue opere come interagiscono movimento-tempo-spazio?*  
Come?! interagiscono! ..come: lo si vede nell'opera..

*Penso che la strutturazione del Plurimo sia nata principalmente dal desiderio di uscire dalla superficie bidimensionale del quadro per irrompere 'fisicamente' nello spazio vitale. Ha rappresentato il primo passo verso l'environment? È il massimo dell'azione che può compiere un artista impegnato che si ribella a una realtà esterna negativa?*

“...Plurimi - scultura/pittura/architettura... e ‘urbanistica’ (è stato detto).

Pittura che si fa corpo - partecipante, non simbolo -, nasce da una carica d'urto - immenso corpo/pittura nello spazio del quotidiano -, in una simultaneità di presenze, sequenze disarticolate, condizione di grido-deserto, in uno spazio lacerato - Berlino, 1963-65... ma i Plurimi domandano un... libro -, i primi nascono a Venezia (1961-63) -, comunque ne ho scritto appunti nei miei quaderni-studio 1961-65 -, altri ne hanno molto scritto”.

*La divisione Oriente/Occidente è stata da lei precocemente condannata con un ciclo di opere che non era solo un'ispirazione artistica nata dal Muro di Berlino, ma una sentita azione politica.*

*Quando si è realizzata la proiezione di cui al complesso di Plurimi del '64 sull' "Assurdo diario di Berlino" cosa ha provato?*

I miei Plurimi, quelli dello 'Assurdo diario di Berlino' e tutto il mio lavoro, prima e dopo, sono essi stessi un presentimento..

*Siamo veramente alla fine delle ideologie e delle utopie?*

“...L'uomo è ideologico -, ma questa parola va riveduta e corretta, e nel vizio buttata via...”.

*In questi ultimi tempi è passato dalle problematiche artistico-esistenziali terrene alle visioni più planetarie? L'esistenziale e il cosmico, o le 'visioni' più oltre, sono stati letti da sempre nel mio lavoro: perfino nei miei lavori giovanili dei 16 anni (vedi scritti di alcuni profondi studiosi: da Oberhuber/Vienna a Cacciari ...Haftmann... Fino alla richiesta di permettere di riprodurre sulla copertina di un libro su una mistica tedesca il mio quadro del 1961, dal titolo "Visione cosmica" ora del Moma, New York.*

Quanto al 'planetario', se in senso geofisico, le mie tematiche conscie o no, hanno incluso terre e problemi umani i più opposti.. dal Brasile, al Mexico, ai deserti americani, alle riserve indiane/USA ...al Giappone ...ai geli finlandesi e norvegesi, alle terre calde di Spagna, mediterranee, caraibiche... Dove sono stato. Non per turismo certo. ...dove la natura e il 'di umano' più duri emergono...

*Se l'uomo è solo una piccolissima parte del mondo, è in grado di pensare in termini universali? In altre parole: è possibile a un terrestre 'immaginare' l'universo e descriverlo col pennello?*

..immaginare l'universo... -?- descriverlo no! navigarci sì..

*La sua è una interpretazione del mondo o una proposta di immagine?*

*L'artista ha una missione storica da compiere? Un messaggio superiore da comunicare?*

*Nelle sue visioni c'è l'intenzione di purificare il mondo?*

..interpretazione... proposta... 'missione storica da compiere..' -?- 'superiore messaggio..' -?- parole grosse senza senso per me... messaggio-in-certo-senso però sì - mio malgrado forse... Altro che presuntuosa intenzione di "purificare (!) il mondo!".

*Dov'è l'uomo nelle sue opere?*

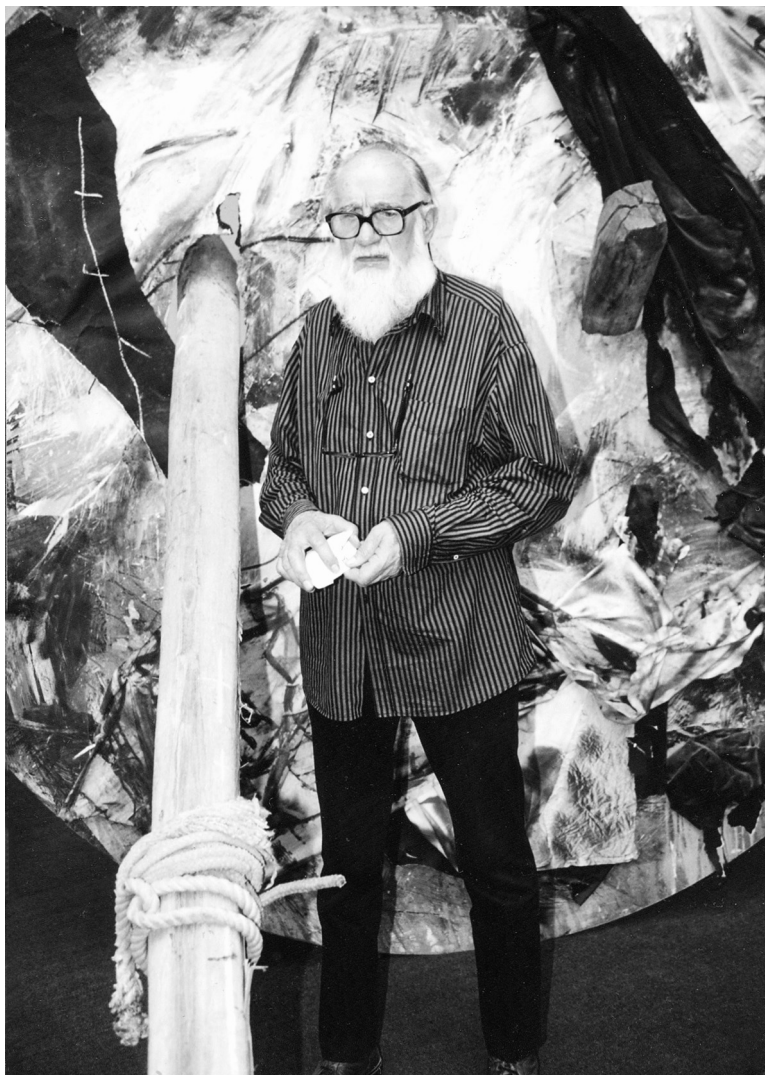
“...L'uomo - uno spirito umano, 'di umano' - non compare?... per me, per essere nell'umano - , per me un segno può essere tanta carne e ossa -, può dire, può toccare l'essere, conglobare tanto umano - e di più, e insieme -, per fondi complessi di sprofondamento. Ma dove comincia e dove finisce l'umano?...”.

*Fromm dice che l'uomo, pur avendo la vertigine dei processi distruttivi da lui determinati, non riuscirà a porvi riparo in tempo per salvarsi. È d'accordo con questa pre-visione?*

Non è mio il compito del profeta. Anche se l'artista ha continue pre-visioni, conscie o no.. Ma anche tanti altri uomini e donne... le hanno..

Venezia, novembre 1992

*Emilio Vedova accanto a una sua opera alla Biennale d'Arte di Venezia del 1997 (ph. L. Marrucci)*



## Dialogo II

*Luciano Marucci: Maestro, mi parli un po' della scelta dei lavori qui esposti.*

Emilio Vedova: In questo caso le scelte sono avvenute mio malgrado, nel senso che non mi sono messo a fare un programma. Nello studio le opere camminano da sole... si presentano a più riprese... vengono avanti...

*In questi ultimi anni ci sono stati eventi nella nostra società che l'hanno stimolata?*

Ci sono sempre... per una adamantina, lucida coscienza. Per quanto umanamente posso, sono compresente; piuttosto disponibile a registrare spostamenti, squinternamenti del paesaggio cosmico collegati agli accadimenti.

*Si può anche parlare di impegno culturale, civile?*

Impegno...? Per lo più mi deriva in modo indiretto, liberato da manierismi. Adesso va ingrandendosi il movimento della compresenza dell'umano, dei comportamenti, dei segnali dell'assurdo. Registro anche paesaggi di negazione, poi queste cose diventano segno.

*Guardiamo le opere più da vicino. I titoli aiutano a capire il messaggio?*

Queste opere sono senza un titolo che conduca in qualche modo e che indichi qualcosa. Lascio allo spettatore, che non è tale, la possibilità di coinvolgersi per conto suo come lo sono stato io, come io ho subito la condizione, senza fatalità alcuna. Mi sono svolto dentro un captamento, l'ho subito mio malgrado ed ho consegnato questi reperti... Poi c'è il momento delle analogie, con questi oggetti da strada carichi di memoria della mia Venezia, e sono venuti fuori i "collages cosmogonici". Osserviamo i tre tondi giganti... Qui addirittura c'è un altro paesaggio cosmico umano, un contraccolpo di segnali che si scontrano con questo "personaggio": forse uomo, forse natura. Certamente sotto c'è un'atmosfera di trauma, senza dire di più, perché si giunge subito alle questioni eclatanti, a un discorso... Io sono pittore ed ecco il segno, i grigi...

*C'è anche la materia luminosa e molto tormentata.*

Sì, c'è luce, ma anche una lacerazione, un'odissea nello spazio ferito.

*Noto assenza di rossi, di colori vistosi...*

Il rosso non c'è per niente. Non c'è andato dentro neanche mezzo colore. L'osservazione è giusta: non ci sono colori. Come mai? In ultima analisi non è che ne abbia messi tanti. Qualcuno deriva direttamente dal legno stesso. C'è quasi un non colore espresso dai rilievi e dai rottami. È tattile. Eppoi c'è una capacità combinatoria insolita.

*Procedendo in questa direzione non subentra stanchezza...?*

Io continuo a lavorare con la foga di sempre; con la domanda di sempre, contento delle utopie. S'immagini che mi piacerebbe fare una scultura dentro l'acqua. Una follia! Non si potrà mai fare, ma io ho la tentazione dell' "oltre" e dell' "altro".

*Si può dire che il "plurimo" non abbia rappresentato soltanto l' 'invenzione' di un'opera tridimensionale nello spazio...*

Alla mostra di Palazzo Fortuny c'è un plurimo dell' "Assurdo diario di Berlino"...

*Cosa ha significato per lei il rapporto con quella città?*

Ci sono stato quasi tre anni, quando c'era il Muro, per studiare il Dada aggressivo, di protesta. Sono un appassionato dei "no", delle questioni "contro", dei "se", dell' "assurdo". Sono per certi momenti di incompatibilità, perciò nella storia di Berlino ho trovato pane per i miei denti: la solitudine, certi fatti paranoici... Ho avuto anche uno studio che era stato nazi; di Breker, il famoso scultore degli stadi hitleriani. Tutto ha influito. Si sentiva nell'aria. Probabilmente per questo mi è venuta una grande nevrosi. Del resto ero portato per il legame arte-vita. La mia formazione di base mi ha fatto subito vedere il giusto e l'ingiusto. Ho cercato, anche se con errori, di partecipare alla vita sociale, politica, perché si capisce sempre qualcos'altro. Adesso sento una certa rabbia...

*Quindi non è entrato nel manierismo...?*

Ancora riesco a liberarmi da situazioni che sono consumate. Io non sono il padreterno di niente, ma se si sentono cose più forti di te...

*Se non sbaglio, in lei c'è un forte legame tra immaginazione e ideologia.*

Poco fa parlavo con Restany. Noi siamo stati i personaggi del dopoguerra. I famosi discorsi dell'ingiusto e delle sopraffazioni, delle lacerazioni, mi hanno preso. Si è creduto a certe possibilità e poi si è visto quello che si è visto. Certamente c'è sotto un'odissea umana. Ho avuto un'inclinazione perché, come ho scritto nei diari, la mia giovinezza è stata molto povera, precaria, priva di tutto. Mi rifugiavo nelle chiese solo perché là potevo fare qualche scarabocchio. La povertà! Se non la si conosce, non si riesce a toccare questa materia. Adesso è esaltata perché è epoca di sentimento.

*Come si concilia la dimensione poetica con l'irruenza espressiva?*

Qualche volta le cose sono state subite. Loro hanno immesso la condizione. In fondo, all'inizio, i Goya mi hanno dato una mano. I disastri, la parte ingiusta, quella sopraffattoria mi hanno preso. Ma di questo non vorrei fare un castello, perché qualsiasi parola, come lei sa, dopo due secondi è consumata. Ecco perché ho scelto i segni plastici, la pittura. Nelle parole c'è il disagio determinato proprio da evidenti impossibilità di piena comunicazione.

*Specialmente in questi lavori si avverte un'associazione intima tra aspetto pittorico, plastico e spazialità.*

Al dunque... c'è questa roba di "tocca tocca", di segno, di arrampicamenti spaziali, di profondità virtuali e anche di aspetti tridimensionali, ma non consumati come prospettiva ormai costituita che, in fondo, è legata a delle regole di mondo, di spazio, di filosofia che implica quella prospettiva e quell'idea. Ormai il mondo s'è ribaltato tremila volte. Lo so bene, lo sento. Si cammina su questo spazio a tentoni.

*Perché ha scelto i materiali della strada?*

Ah, poveri, poveri! Altro discorso. Appunto perché, quando ero ragazzo, erano cose di casa. Sono vissuto in almeno cento venezie, anche nel sobborgo; una Venezia povera, povera, povera.

*C'è ancora Venezia nelle opere di oggi?*

Credo proprio di sì. C'è da sempre. La cosa è cromosomica.



*Emilio Vedova alla Biennale d'Arte di Venezia del 1997 (ph. L. Marucci)*

Venezia, 13 giugno 1997

#### NOTA

(1) Il dialogo I - a suo tempo rivisto meticolosamente dall'artista - contiene parole sottolineate, maiuscole o con le iniziali minuscole. Anche la punteggiatura (a volte due puntini di sospensione, altre tre) e le spaziature non sono volutamente "nella norma". Così scriveva Emilio Vedova.

*Emilio Vedova, artista di fama internazionale, è nato nel 1919 a Venezia dove è morto nel 2006.*

*Luciano Marucci è nato ad Arezzo e vive ad Ascoli Piceno. È critico d'arte e giornalista. Collabora alla rivista Juliet. Suoi scritti sono apparsi anche su altri periodici specializzati e quotidiani. Ha attuato esposizioni d'arte in spazi reali e virtuali; pubblicato monografie e ampi studi su artisti contemporanei. Operando anche in ambiti disciplinari diversi, ha curato libri e mostre sul rapporto tra le arti visive e la sociologia, la letteratura, la musica. Inoltre si è dedicato all'ecologia applicata e ha compiuto numerosi viaggi nei vari continenti, realizzando reportages su aree di interesse antropologico.*